

**Viaggio nella libera scelta di  
Maternità e Paternità**  
**Né destino né obbligo né rinuncia**  
**1° incontro: Il ruolo della Pubblica Amministrazione**  
La Vaccheria, 20 dicembre 2022\*

*\* Estratto del convegno Viaggio nella libera scelta di Maternità e Paternità del  
20 dicembre 2022*

La registrazione completa è visibile sul canale YouTube del Municipio IX al link  
[https://youtu.be/mXMqK3q\\_y8w](https://youtu.be/mXMqK3q_y8w)



## **Viaggio nella libera scelta di Maternità e Paternità Né destino né obbligo né rinuncia**

Con il contributo dell'Istituto Statale Cine-Tv Roberto Rossellini

**1° incontro: Il ruolo della Pubblica Amministrazione**

**20 dicembre ore 15.30**

**La Vaccheria, via Giovanni l'Eltore 35**

Introduce

**Titti Di Salvo**, Presidente Municipio IX Eur

Intervengono

**Lorenza Bonaccorsi**, Presidente Municipio I

**Amedeo Ciaccheri**, Presidente Municipio VIII

**Francesca Di Lascio**, Prof.ssa Diritto Amministrativo Università Roma Tre

**Valeria Fedeli**, già Ministra dell'Istruzione

**Luisa Gneccchi**, Vice Presidente Inps

**Emanuela Mastropietro**, Esperta

**Tommaso Nannicini**, Prof. Economia Politica Università Bocconi

**Tea Ranno**, Scrittrice

**ROMA**



Municipio Roma IX EUR

## Indice

### **Introduzione**

<b>Titti Di Salvo</b> , Presidente Municipio Roma IX Eur.....	5
<b>Amedeo Ciaccheri</b> , Presidente Municipio VIII.....	7
<b>Francesca Di Lascio</b> , Prof.ssa Diritto Amministrativo Università Roma Tre...8	
<b>Valeria Fedeli</b> , già Ministra dell'Istruzione.....	13
<b>Emanuela Mastropietro</b> , Esperta.....	17
<b>Tommaso Nannicini</b> , Prof. Economia Politica Università Bocconi.....	19
<b>Tea Ranno</b> , Scrittrice.....	20

## Introduzione

### **Titti Di Salvo, Presidente Municipio Roma IX Eur**

C'è un momento in cui sui giornali compaiono molti articoli “sull’inverno demografico” e in genere succede quando l’Istat pubblica i dati negativi sul trend delle nascite. Ma dopo qualche giorno di discussione tutto finisce e il silenzio torna a sovrastare l’argomento. Oggi è uno di quei giorni e Repubblica si sofferma sul forte calo delle nascite a Roma e nel Lazio.

La ragione per cui la nostra amministrazione ha deciso di iniziare il viaggio nella maternità e nella paternità, nasce da una impostazione opposta a quella estemporanea prima descritta. Siamo convinti che occuparsene voglia dire affrontare la vita vera delle persone. D’altra parte la metafora del viaggio calza perfettamente al l’argomento. Spesso l’esperienza del viaggio è più importante della meta da raggiungere. Perché consente di capire. E poiché questo è un tema che riguarda il presente e il futuro dell’Italia, è necessario capire. Per orientare il presente e costruire il futuro.

Per affrontarlo siamo partiti dalla videoinchiesta affidata alle ragazze e ai ragazzi dell’Istituto Rossellini sulla base del nostro canovaccio di domande: un modo di coinvolgere anche chi intervista, e non solo gli intervistati, nella riflessione e di accendere un faro per capire le cause del calo demografico così rilevante e dunque anche le soluzioni. Avendo ben chiaro, e abbiamo deciso di sottolinearlo nel titolo, che il nostro punto di vista, e nel contempo la nostra responsabilità pubblica, è quello del rendere libera la scelta di maternità e paternità. Quindi né obbligo né destino, né condizione per le donne per il loro riconoscimento sociale. Neppure rinuncia come oggi rivela la distanza tra il desiderio, quantificato, di maternità (e paternità), e la realtà. Una rinuncia determinata dalla precarietà del lavoro, dai costi o dall’assenza dei servizi, dalla non condivisione dei lavori di cura, tutti a carico delle donne, dalla organizzazione sociale e perfino urbanistica delle città. E avendo altrettanto chiaro che non saranno scelte spot o singoli interventi a invertire il trend ma politiche pubbliche di sistema e prima ancora la convinzione della centralità per il futuro del paese di spezzare la solitudine delle giovani donne nella contrapposizione tra cura e lavoro e prima ancora nella scelta libera di maternità. A questo punto la domanda legittima è perché un Municipio debba occuparsi di questi temi. Roma è fatta dai suoi Municipi. In quelli centrali c’è un forte calo delle nascite che invece aumentano in altri territori come il Municipio IX. Come a Mezzocammino, un quartiere di recente costruzione dove vivono molte coppie giovani e le nascite aumentano del 19%. Qui nei Municipi abbiamo la possibilità di fare rete, di interrompere la solitudine delle mamme e dei papà affrontando il tema con scelte di assoluta concretezza.

Dicevo del nostro viaggio di conoscenza e coinvolgimento. Avrà quattro tappe. In ciascuna di esse abbiamo l'ambizione di seguire una sequenza precisa: inchiesta, analisi, proposta. La prima tappa, quella di oggi, riguarda la pubblica amministrazione e il suo ruolo; la seconda il lavoro; la terza le infrastrutture sociali, la quarta la rigenerazione urbana, la costruzione di una città di prossimità. Perché la prossimità nell'esercizio dei diritti si costruisce sul territorio e questo posto che ospita il nostro incontro, la Vaccheria, ne è un esempio: uno spazio dove convivono artisti del territorio con Warhol. E la cultura diventa qui diritto di prossimità.

Prima tappa dunque la pubblica amministrazione, che può avere un ruolo nel rompere la solitudine delle persone e dei neo genitori. Vi voglio parlare di una legge che nasce proprio da questa idea. Dall'idea cioè della pubblica amministrazione come veicolo all'esercizio di diritti. E dalla constatazione che molte risorse disponibili e molti diritti sanciti non erano utilizzati per la semplice ragione che i destinatari non li conoscevano

L'art. 1 lettera h della Legge del 2015, che ha avuto la sua circolare applicativa nel 2017, riguarda gli uffici dell'Anagrafe e a Roma non è mai stata applicata. Una norma la cui applicazione non costa e che consiste nell'informare sui propri diritti chi ha appena avuto un figlio o una figlia, lì dove sicuramente deve andare per registrare la nascita, cioè l'ufficio anagrafico. La norma ha previsto la predisposizione da parte dell'Inps di un cassetto con tutte le informazioni e l'INPS ha eseguito. Basta poco per completare il circolo virtuoso, basta una nota da consegnare ai neogenitori in cui è indicato dove reperire tutte le informazioni. Nel nostro Municipio IX da gennaio lo faremo. Un modo semplice per spezzare la solitudine e sostenere l'esercizio di diritti.

Infine dopo di me parleranno delle persone, tutte molto importanti e autorevoli rispetto a questi temi. Persone che hanno fatto cose concrete e non ne hanno solo parlato a livello sociologico.

A tutte loro il mio ringraziamento per essere qui e per la strada fatta insieme.

## **Amedeo Ciaccheri, Presidente Municipio VIII\***

Innanzitutto grazie dell'invito in questo posto meraviglioso. Il tema di cui parliamo non è facile perché fa i conti con la delicatezza e la sensibilità del ruolo degli istituti di prossimità che hanno l'onore e l'onore di rappresentare la prima porta di accesso dello Stato. Quello a cui Roma ci mette, oggi, di fronte è un'estrema disomogeneità e immaginare come un'istituzione possa investire in politiche di lungo periodo e vederne gli effetti a lungo termine sul territorio è una sfida non semplice. Porto un punto di vista che penso possa essere interessante, accanto all'accompagnamento alla genitorialità, il tema di come la città si stia componendo. Per esempio noi in Municipio VIII affrontiamo una fase per cui ci stiamo avvicinando, come dati demografici, ad un Municipio del centro storico, con delle contraddizioni però. Perché la freddezza dei numeri non racconta la complessità, perché cambia la demografia ma in maniera disomogenea. E i cambiamenti della città di Roma possono essere usati come paradigma di cambiamenti a livello nazionale, per esempio il mercato immobiliare che si scontra con il tema della nuova genitorialità perché l'accesso all'abitare è una delle questioni con cui le nostre amministrazioni si devono confrontare. È evidente che chi si approccia oggi alla possibilità e alla volontà di sviluppo di una propria famiglia fa i conti sia su quali aiuti lo Stato gli permette di avere. Ma anche se vale la pena farlo in Italia. Perché noi oggi viviamo in un contesto sovranazionale di cui dobbiamo essere consapevoli. E torno al discorso di prima, cioè alle istituzioni di prossimità che sono la porta di tutto questo e che vedono mutare la comunità sotto i propri occhi con pochi strumenti d'intervento. Concordo con la professoressa Di Lascio sul rafforzare i servizi pubblici, la grande sfida di questi anni, di fronte agli scenari che si stanno aprendo, riguarda sia gli investimenti materiali che quelli immateriali. Lavorare sulle idee che ci sono dentro le cose, questo posto, la Vaccheria, è bello perché c'è un'idea che lo accompagna non solo perché è bello fuori.

E magari convinceremo qualcuna delle famiglie a rimanere nei nostri territori e non spostarsi altrove. Chiudo lasciando al dibattito una questione. Non è del tutto vero che c'è un tasso di crescita zero nel nostro Paese. Il numero letto così è freddo, ma ci sono anche qui delle disomogeneità. Roma ricorda a tutte le comunità di essere storicamente multiculturale, non è una novità che a Roma comunità straniere trovino la loro nuova sede di residenza, sta nella storia della nostra città da più di duemila anni. È una città mediterranea, crocevia. E la nostra capacità di costruire servizi accessibili in una città multiculturale fa parte anche di come noi costruiamo un ambiente capace di raccontare una visione di futuro.

\* bozza non corretta

## **Francesca Di Lascio, Prof.ssa Diritto Amministrativo Università Roma Tre**

Questo incontro, che si inserisce in un ciclo più ampio di eventi il cui svolgimento si svilupperà nel corso del 2023, ha un obiettivo generale e un obiettivo specifico. Il primo è quello di avviare una discussione ampia tra amministratori, politici, esperti e operatori su quali siano i percorsi più idonei per realizzare azioni amministrative che possano aiutare la libera scelta delle cittadine e dei cittadini di diventare padri e madri con la consapevolezza dei diritti e interessi a protezione necessaria, anche di natura amministrativa, direttamente correlati con lo status di genitori. Diritti e interessi che, seppure non siano direttamente previsti da regole amministrative perché indicati da fonti legislative, sono però fortemente connessi, quanto alla loro realizzazione, proprio all'ambito amministrativo. In altre parole, l'effettività dei diritti e degli interessi di cui i genitori sono detentori dipende in modo diretto e irrinunciabile dall'azione dell'amministrazione. In particolare, il riferimento è all'amministrazione territoriale, cui sono imputate non solo le principali funzioni esecutive di matrice socio-sanitaria che si attivano con la maternità e con la paternità, ma anche la fondamentale funzione conoscitiva e informativa sulla stessa esistenza e sui contenuti delle prerogative giuridiche attivabili dai genitori. Amministrazione territoriale la quale, come noto, nelle grandi città, si snoda attraverso 2 l'imputazione delle competenze al livello dei municipi o delle altre forme di decentramento infracomunale. L'obiettivo specifico dell'incontro, che è strettamente dipendente e collegato con quello generale, del quale rappresenta un esempio concreto, è individuare un percorso per dare applicazione nel Municipio IX di Roma Capitale, promotore dell'iniziativa, delle previsioni di cui alla legge 7 agosto 2015, n. 124 intitolata "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche" (c.d. legge Madia) il cui art. 1, lett. h, reca disposizioni in materia di informativa ai neogenitori in relazione a talune prestazioni esperibili a valere sulla cittadinanza digitale. Nello specifico, l'articolo citato recita: "1. Al fine di garantire ai cittadini e alle imprese, anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il diritto di accedere a tutti i dati, i documenti e i servizi di loro interesse in modalità digitale, nonché al fine di garantire la semplificazione nell'accesso ai servizi alla persona, riducendo la necessità dell'accesso fisico agli uffici pubblici, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con invarianza delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, uno o più decreti legislativi volti a modificare e integrare, anche disponendone la delegificazione, il codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, di seguito denominato «CAD», nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi: h) semplificare le condizioni di esercizio dei diritti e l'accesso ai servizi di interesse dei cittadini e assicurare la conoscibilità della normativa e degli strumenti di sostegno della maternità e della genitorialità

corrispondenti al profilo dei richiedenti, attraverso l'utilizzo del sito internet dell'Istituto nazionale della previdenza sociale collegato con i siti delle amministrazioni regionali e locali, attivabile al momento dell'iscrizione anagrafica della figlia o del figlio nato o adottato, secondo modalità e procedure che garantiscano la certezza e la riservatezza dei dati". La legge n. 124/2015 è intervenuta quindi, indirettamente, anche sulla disciplina contenuta nel decreto legislativo n. 82/2005 (c.d. codice dell'amministrazione digitale, CAD) al fine di promuovere e rendere effettivi i diritti di cittadinanza digitale di cittadini e imprese. Per tale ragione, a partire dal 2016 sono stati apportati a tale provvedimento alcuni interventi correttivi che hanno la finalità di spostare l'attenzione dal processo di digitalizzazione ai diritti digitali di cittadini e imprese o meglio, al riconoscimento diretto di tali diritti mediante lo strumento della Carta della cittadinanza digitale. La riforma di cui si discute muove dal presupposto che le competenze digitali sono indispensabili per realizzare la trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione e 3 del sistema italiano nel suo complesso, così da consentire l'utilizzo diffuso dei servizi pubblici digitali da parte degli interessati e, al contempo, la loro erogazione secondo modalità efficaci da parte degli operatori amministrativi. D'altro canto, la digitalizzazione appare ormai oggi come un percorso obbligato. La carenza di competenze digitali incide, infatti, negativamente sulla possibilità di esercitare gli stessi diritti di cittadinanza, che comprendono i diritti e gli interessi a protezione necessaria correlati con lo status di genitori, e, in senso più ampio, la partecipazione consapevole al dialogo democratico. L'attuazione della legge Madia però si è arenata a causa della instabilità politica che ha caratterizzato il periodo immediatamente successivo alla sua approvazione. L'incertezza delle vicende parlamentari e governative ha, in specie, inciso sulla fase di predisposizione e approvazione dei decreti delegati che avrebbero dovuto indicare la disciplina di dettaglio contenuta nella legge delega. Inoltre, la legge Madia ha scontato l'assenza di finanziamenti poiché la sua emanazione si è collocata nella fase più acuta della crisi economico finanziaria internazionale il cui avvio può essere datato nel 2011. Una conseguenza immediata di questo fattore è data dal fatto che l'articolo 17, comma 1- quinquies del CAD nella sua versione vigente, che recita testualmente: «AgID pubblica sul proprio sito una guida di riepilogo dei diritti di cittadinanza digitali previsti dal presente Codice», è stata data attuazione solo nel marzo del 2022. Un tassello fondamentale per la riforma è, dunque, mancato. La Guida, ora pubblicata sul sito AgID, si propone come un agile prontuario di poco più di 30 pagine, in cui sono riepilogati i diritti di cittadinanza digitale previsti dal CAD. Il documento è strutturato in brevi schede che richiamano i diritti, gli strumenti e le soluzioni tecnologiche di cui chiunque può disporre per rapportarsi, tramite le nuove tecnologie, con la Pubblica Amministrazione. Può, pertanto, essere qualificabile quale strumento a disposizione di chiunque desidera informarsi ed essere aggiornato rapidamente sui propri diritti



digitali e sulle forme di tutela nel caso in cui le amministrazioni non consentano loro di esercitarli. Dato (seppure in ritardo) lo strumento, si pone però il problema di renderlo operativo. Questo aspetto del processo spetta per alcuni versi all'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (INPS), cui spetta in generale l'esercizio delle funzioni di previdenza e assistenza sociale e la cura dei diritti e degli interessi che da queste dipendono, tra cui vi sono quelle dei neogenitori e dei loro figli. 4 Accanto all'INPS, un ruolo fondamentale è svolto dalle amministrazioni regionali e locali che operano quali organismi territorialmente più vicini ai cittadini e alle cittadine. Infine, un ruolo di coordinamento sul sistema spetta al Ministro per la funzione pubblica. È in tal senso che, in una nota congiunta sottoscritta da tale soggetto, dal presidente della Conferenza delle Regioni e dal presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI, l'INPS e le amministrazioni territoriali sono state invitate a porre in essere qualunque iniziativa utile per dare attuazione al disposto normativo. In esecuzione della nota, l'INPS ha effettivamente modificato il proprio portale in modo da offrire informazioni e accessibilità ai numerosi servizi in tema di maternità e genitorialità quali, a titolo esemplificativo, il bonus asilo nido, il bonus bebè, i voucher per servizi di baby sitter, i sussidi scolastici e tutte le varie indennità di congedo parentale disponibili durante i periodi di maternità e paternità. La presenza di queste informazioni sul sito INPS ha senza dubbio facilitato il lavoro delle amministrazioni territoriali e ha permesso, in linea teorica, di assicurare ai genitori l'accesso alle informazioni al momento in cui viene perfezionata l'iscrizione anagrafica, vale a dire presso la struttura sanitaria dove è avvenuto il parto oppure presso l'ufficio di stato civile del comune di nascita. Nella pratica, però, occorre considerare che la mera pubblicazione di informazioni e documenti, per quanto approfondita e chiara, presuppone che i cittadini e le cittadine si attivino per reperirle on line e, al contempo, siano in grado di reperirle sia dal punto di vista delle loro competenze digitali, sia rispetto alla strumentazione necessaria per raggiungere i luoghi virtuali dove le medesime informazioni e documenti sono collocate. Ma questo non è detto che accada sempre e, soprattutto, è più difficile che accada quando l'utenza è costituita da cittadine e cittadini in condizioni di fragilità o difficoltà, ad esempio, per la presenza di barriere linguistiche o di fattori di disagio sociale. Ciò equivale ad affermare che l'effettività dei diritti e degli interessi non può essere garantita in modo automatico solo grazie alla pubblicazione on line di elementi informativi. È in questa piega del rapporto amministrativo, che può espandersi il ruolo dei comuni e, nel caso delle grandi città, dei municipi quali protagonisti attivi nello snodo del processo di garanzia dei diritti dei genitori. Tra le azioni possibili che tali soggetti potrebbero compiere vi è, innanzitutto, la garanzia dell'erogazione di un servizio pubblico mirato che prenda in carico, con apposite risorse dedicate, i cittadini per i quali si pone il problema del digital divide o di altre fragilità anche 5 avvalendosi delle fruttuose e attive forze che emergono dall'associazionismo e

dalle reti informali. Sarebbe sufficiente, per procedere in questa direzione costruire un “patto per la genitorialità” che vada oltre la mera digitalizzazione delle procedure e dei processi e che si basi su una analisi della popolazione di riferimento agevolmente eseguibile partendo dalle diverse banche dati su cui si basa, nel complesso, l’erogazione dei servizi – socio assistenziali a livello territoriale. In secondo luogo, potrebbe essere avviata una riflessione nel solco di quella che era stata avviata con la legge delega 7 aprile 2022 n. 32, dedicata al sostegno e alla valorizzazione della famiglia (cd. “Family Act”) e che si poggia anche sui principi di cui alla direttiva UE n. 1158/2019. Il provvedimento mirava a realizzare una riforma strutturale delle politiche familiari, incentivando tra l’altro la maternità attraverso forme di tutela dell’occupazione delle donne e di misure economiche in favore dell’imprenditoria femminile e dei figli in attesa di prima occupazione. La legge, per quanto qui di interesse, intendeva promuovere la diffusione di attività formative ed informative connesse alla responsabilità genitoriale attraverso la previsione, nell’ambito delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), di misure di supporto nelle diverse fasi della vita familiare e di sostegno alle scelte dei genitori, come l’integrazione dell’intervento del mediatore familiare con le competenze dei consultori familiari così puntando ad un riassetto organico della disciplina dei rapporti tra i procedimenti in materia di famiglia e l’istituto della mediazione familiare, quale strumento di risoluzione alternativa del conflitto coniugale o di coppia. Con specifico riguardo all’informazione e formazione dei genitori si prevedeva un vero e proprio obbligo del governo di adottare norme per favorire una diffusione capillare servizi di supporto alla vita familiare e di sostegno alle scelte dei genitori, con il coinvolgimento, tra l’altro, delle competenze dei consultori familiari e al fine di “promuovere la diffusione di attività informative e formative volte a fornire la conoscenza dei diritti e doveri dei genitori, nonché di quelli inerenti la vita familiare” (lett. a). L’idea era quella di ipotizzare una correlazione tra “responsabilità genitoriale”, che costituisce il coacervo dei diritti e doveri dei genitori verso la prole e che presuppone la centralità dell’interesse del figlio, e ruolo della Pubblica Amministrazione. 6 In terzo luogo, occorre ricordare che le forme di supporto ai genitori potrebbero altresì passare per il rafforzamento dei centri e servizi di supporto nelle diverse fasi della vita familiare e di sostegno alle scelte dei genitori, in specie con riferimento ai consultori familiari, istituiti dalla legge n. 405/1975. Questo provvedimento prevede, infatti, che tali strutture erogino “servizi ad integrazione sociosanitaria” territorialmente radicati, gratuitamente offerti ai cittadini e alle cittadine e rivolti principalmente all’assistenza e alla tutela della donna, al sostegno della procreazione libera e consapevole nonché all’educazione alla maternità e paternità responsabili. La realizzazione delle azioni proposte richiede naturalmente investimenti non solo in termini di competenze degli operatori e di riorganizzazione dei processi amministrativi, ma anche

di tipo finanziario. L'innovazione "a costo zero", come i precedenti dimostrano, non funziona. Ma ora gli stanziamenti legali al PNRR, che dedica ampio spazio anche ai servizi socio – assistenziali, aprono sul fronte descritto scenari nuovi per ipotizzare un effettivo rafforzamento delle prestazioni legate ai diritti e interessi dei neogenitori, misura che indirettamente potrebbe contribuire alle politiche di sostegno alle famiglie e alle nascite così importanti nel nostro Paese.

## **Valeria Fedeli, già Ministra dell'Istruzione**

Innanzitutto, grazie dell'invito. Sono felice di essere qui e dico subito una cosa: avete fatto riferimento – la Presidente all'inizio, ma anche altri interventi - a recenti articoli dei quotidiani; peccato, però, che gli stessi non tengano insieme maternità e paternità. Mi soffermo, per prima cosa, su questo nodo politico per dire che, se già nella comunicazione pubblica della fine del 2022, quando ci si riferisce alla denatalità, si parla solo di maternità, è chiaro che di fronte a noi c'è ancora un lungo lavoro da fare e su diversi piani.

Detto questo, mi sembra, poi, particolarmente importante il titolo di questo “viaggio” e di questo primo appuntamento. È un aspetto da non sottovalutare, perché se anche noi - che abbiamo, come avete sentito, lavorato e continuiamo a lavorare, ciascuno rispetto alle proprie fasi di vita e di impegno, su questi temi - iniziamo a disgiungere i vari elementi strutturali che determinano la denatalità, rischiamo di perdere la visione complessiva del sistema paese. Sistema che deve, innanzitutto, compiere un'analisi corretta dei fenomeni e, poi, tradurla in fatti, passo dopo passo, compiendo scelte concrete. La visione, infatti, non è astrazione, serve per sapere dove vai e quali sono i nodi di fondo coi quali devi confrontarti. Nodi, appunto, che rappresentano, per me, il secondo elemento dell'indagine che apprezzo molto: chi mi conosce sa che adoro i viaggi perché sono innanzitutto, conoscenza, ma anche perché ti aiutano in altre due cose fondamentali che, a mio giudizio, dovrebbero diventare - partendo da questo Municipio per coinvolgere al più presto l'intera Città Metropolitana - parte essenziale della politica dell'Amministrazione capitolina. La prima, è la sperimentazione: se non sperimentiamo qui, non capisco dove si potrebbe-dovrebbe fare. La seconda cosa fondamentale, che credo debba rappresentare il punto finale di questo viaggio, consiste nel coinvolgimento, nel viaggio stesso e nell'inchiesta, dei soggetti che vivono concretamente quella condizione. Non vorrei dare un ulteriore compito alla Presidente che già ne ha davvero tanti, ma mi piacerebbe - oserei dire di ritenerlo necessario, proprio per tenere insieme le cose che tu stessa Presidente dicevi all'inizio - che ci fosse, alla fine, anche questo coinvolgimento dei soggetti verso le quali e i quali intendiamo operare delle azioni concrete.

Penso che questo serva, anche, ad ottenere più efficacia dal punto di vista della concretezza delle misure da adottare. Le iniziative che ho intrapreso le hanno già raccontate bene Emanuela e Tommaso che, è giusto sottolinearlo, ha particolarmente guidato il processo di “genitoriallappari” che è la cosa concettualmente più importante e innovativa, perché è esattamente di sistema. Il problema, infatti, lo si affronta, certo, dal versante della condivisione delle responsabilità genitoriali, ma anche, da quello delle responsabilità in ambito di lavoro; lo si affronta ricercando una co-responsabilità della sfera dell'azione della politica. Nannicini non l'ha ricordato, ma, quando presentammo il Disegno di Legge in Senato, scegliemmo politicamente che, accanto a noi,

primi firmatari del DdL, ci fossero coppie di donne e uomini appartenenti ad ogni partito: Tommaso ed io del Partito Democratico, un senatore e una senatrice degli altri partiti della precedente e dell'attuale maggioranza - che, detto tra parentesi, l'attuale maggioranza vuol togliere anche lo spid; voglio proprio vedere come finisce la vicenda della digitalizzazione dell'amministrazione pubblica -. E abbiamo compiuto quella scelta politica, perché anche la modalità della presentazione delle innovazioni attraverso i disegni di legge devono corrispondere ai principi che tu vuoi attuare, in questo caso la co-responsabilità politica. Detto questo, non si può non sottolineare che, in generale, siamo in presenza di sacche di arretratezza ancora molto forti. Ricordo solamente e come esempio, che nel 2013/2014, io Senatrice e Titti Di Salvo Deputata, scegliemmo – in continuità con un nostro antico e per noi importante modo di fare politica, relativo alla costruzione continua di reti - di presentare il Disegno di Legge che istituiva, per la prima volta in Italia, il congedo di paternità di 15 giorni. Quale fu l'argomento che usammo? Esiste il congedo di 15 giorni per matrimonio, possibile che, per quando nasce una figlia o un figlio, che cambia certamente la dimensione della relazione familiare delle diverse tipologie di famiglie, non si abbiano altrettanti giorni di congedo di paternità? Che si possa, cioè, vivere la maternità e la paternità come scelta di vita che, insieme, i genitori compiono.

Eravamo, lo ricordo, al tempo dei governi con la presenza del PD, eppure, non conquistammo che tre giorni (saliti via via, ai dieci di oggi), per altro, ottenuti grazie all'intervento dell'Europa. Nannicini, che allora lavorava alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sa bene quante difficoltà dovemmo affrontare per affermare almeno il principio; in realtà, c'era e c'è tutt'ora una battaglia politica e culturale trasversale al tema della parità genitoriale, che non va affatto sottovalutata. Mi fermo sul ricordo di quanto si è fatto, perché l'elenco sarebbero lungo, ma tante sono ancora le cose che dobbiamo fare. In particolare, dobbiamo confrontarci con un tema profondissimo di cultura, di educazione e di analisi del contesto in cui si vive, dove la maternità è ancora un punto, anche per una parte delle donne, difensivo. Sono esplicita: soprattutto, siamo in presenza di una profonda e diffusa resistenza del sistema economico e, in generale, di quello culturale, ancora fortemente patriarcale; sistema che s'incunea anche nelle dinamiche delle giovani generazioni, ma che resiste, prevalentemente, dentro le generazioni dei quarantenni, per non parlare di quelle successive.

Oggi, infatti, dobbiamo fare i conti con un ritardo nella scelta di maternità e paternità proprio per il peso che ancora esercitano questi elementi culturali, ideologici, questi stereotipi; ma dobbiamo anche tenere in grande conto i condizionamenti, molto forti, di tipo economico che limitano l'autonomia della decisione di procreare. A questo riguardo ricordo che, quando presentammo il Disegno di Legge, mi colpì molto la lettera inviata dall'ambasciatore Svedese in Italia, il quale

ci chiedeva di ricordare alle aziende e ai datori di lavoro, privati e pubblici, che gli uomini che assumono la condivisione della genitorialità, come atto di piacere e anche di responsabilità, lavorano meglio: diventano pure loro multitasking e capaci di collocarsi positivamente nelle dinamiche dell'innovazione e dei cambiamenti dell'economia reale e delle proprie aziende. E, sempre in tema di arretratezza, arriviamo alle ultime scelte della Legge di Bilancio, che si sta discutendo in questo periodo: si torna a dire che andrebbero aumentati i congedi di maternità, operando così un'ulteriore scissione tra congedo di maternità e congedo di paternità; si continua ad esaltare l'elemento non certo della condivisione, bensì dell'antica conciliazione.

Siamo in presenza, quindi, di una volontà di mantenimento di quel bagaglio di arretratezza di cui parlavo, anziché di immaginare ulteriori strumenti di accompagnamento alla genitorialità e non solo alla maternità. Il grande elemento di innovazione che Emanuela ci raccontava relativo alla gestione condivisa del tempo e del superamento dei ruoli stereotipati della funzione di uomini e donne nella società che, per fortuna, la parte colta e preparata dei nostri ragazzi possiedono. Infine, vorrei sottoporvi un ultimo tema che ho affrontato da Ministra – perché le cose che avete sentito, le ho fatte da vicepresidente del Senato e poi da senatrice – e che mi ha molto preoccupato. Tema che, purtroppo, è ancora aperto, poiché in Italia persiste un antico vizio, secondo il quale, quando si fanno delle innovazioni – e noi ne facemmo davvero - con un Governo, al successivo cambio di maggioranza si cancellano e si riscrive sempre tutto da capo, senza mai sperimentarne l'efficacia o la condivisione dei cittadini. Parlo del sistema formativo e del fatto che abbiamo ancora libri di testo delle primarie pieni di stereotipi; forniamo degli immaginari di sé, alle ragazze e ai ragazzi, diversi da quelli che dovrebbero essere, per esempio, in tema di libertà di scelta nel lavoro e di vita, maternità e paternità comprese. Sarebbe stato importante proseguire nel lavoro da noi avviato sul cambiamento dei testi scolastici, superando tutti gli stereotipi presenti.

Chiudo ribadendo la positività del lavoro della Presidente Di Salvo, anche per il titolo di questa iniziativa: è vero, persino i quotidiani, diciamo, abbastanza aperti che descrivono l'Europa, le dinamiche del mondo globale, le innovazioni, che possono avvalersi di studi e ricerche e delle esperienze delle migliori Università italiane, beh, anche quei giornali spesso, ancora oggi, parlano di denatalità e del fatto che l'unico fattore che la determina sia la maternità, senza mettere in stretta relazione il dato della denatalità con il basso tasso di occupazione femminile. L'autonomia economica, evidenziata dall'inchiesta, non è certo una variabile indipendente. Ma, autonomia economica e lavoro si devono collegare anche ad una visione d'insieme, di sistema, su cui, poi, agire. Presidente, tu stai già agendo bene; si dovrebbe fare altrettanto a Roma Capitale e nel complesso dei Municipi. Visto che ora ho scelto di dare il mio contributo a questa città che vivo anche come nonna e anche se vivo in un Municipio (il XII) diverso da questo, per il fatto che i

miei nipoti, invece, vivono e studiano qui, mi rendo disponibile a dare una mano nel IX Municipio. Concludo dicendo che il lavoro e l'iniziativa della Presidente Di Salvo di sperimentare in questo Municipio, efficaci ed efficienti servizi di sostegno ed accompagnamento alla genitorialità, possa, davvero, diventare una politica dell'insieme della città.

## **Emanuela Mastropietro, Esperta**

Vorrei introdurre alcuni elementi di discussioni citando anche dei dati. Si parla spesso di calo di nascite, di mancanza di culle, e delle implicazioni sociali ed economiche che questo comporta, anche per la sostenibilità dei nostri sistemi di welfare. Ma vorrei tornare al titolo del seminario *Viaggio nella libera scelta di maternità e paternità. Ne obbligo ne rinuncia*. Le suggestioni avute finora mi rimandano ad alcuni studi realizzati sulle mancate maternità. Vi riporto i dati di uno studio pubblicato un paio di anni fa che indaga sullo scarto tra i figli desiderati e i figli avuti in Europa e negli USA (E. Beaujouan, C. Berghammer, *The Gap Between Lifetime Fertility Intentions and Completed Fertility in Europe and the United States: A Cohort Approach*, 2019). Non è il primo studio che analizza questo fenomeno, ma dal punto di vista metodologico questa analisi rappresenta una assoluta novità perché utilizza un approccio di “coorte”. Fa riferimento, infatti, alla stessa coorte generazionale per confrontare le intenzioni espresse in giovane età sul numero di figli desiderati e gli effettivi tassi di fertilità registrati in età matura. In particolare, lo studio ha preso in considerazione donne di età compresa tra 20 e 25 anni, nate negli anni 1970-1975, comparandoli con i tassi di fertilità registrati a 40 anni delle stesse coorti generazionali.

Il confronto viene sintetizzato in 2 indicatori. *Fertility gap* che misura lo scarto tra i figli che le donne in giovane età dichiaravano volere e i figli effettivamente nati. Un indice positivo significa segnala una mancata realizzazione dei desideri di genitorialità.

Il secondo indicatore, *Excess childlessness*, misura lo scarto tra la quota di donne che in età giovanile hanno dichiarato di non volere figli e la quota di donne della stessa coorte che poi non ha avuto figli. Anche in questo caso un valore positivo segnala un numero di donne mature senza figli superiore rispetto a quante in età giovanile avevano dichiarato di non voler diventare madri. A maggior ragione in questo periodo storico.

Mai come in questo periodo storico stiamo registrando una crisi del mercato del lavoro e delle dinamiche di incrocio domanda e offerta di lavoro.

Sempre di più, ce lo ricordava Alesina alcune settimane fa, i selezionatori nelle imprese, gli operatori dei servizi per il lavoro rilevano una difficoltà nell’incrociare i desideri dei giovani che si affacciano al mercato del lavoro, Spesso la questione non è legata alle competenze o professionalità che mancano ma ad altro. I giovani non si sentono in sintonia nelle aziende, non trovano nelle posizioni proposte le risposte alle loro attese in termini di modello di famiglia e di lavoro che hanno intenzione di perseguire.

Recentemente mi è capitato di realizzare diversi incontri con studenti e referenti aziendali insieme ai referenti dei servizi di placement universitari ed è emerso che gli ambiti di attenzione sono cambiati



C'è una significativa maggiore attenzione al **tempo** da dedicare alla famiglia e ai figli, c'è un nuovo modello di famiglia e di lavoro che si sta affermando molto velocemente che vede i partner in una situazione di parità sia valoriale che oggettiva. Entrambi desidero realizzarsi nel lavoro ed entrambi intendono dedicare tempo alla famiglia, alla crescita dei figli e alle attività comunitarie del proprio territorio.

Tornando allo studio, da una comparazione che abbiamo fatto con il gruppo dell'associazione Volare promossa da Tommaso Nannicini è emerso che i paesi che hanno un minore tasso di mancata genitorialità sono anche quei paesi che hanno una maggiore equità nell'uso del tempo di lavoro e di non lavoro tra uomini e donne.

Laddove le responsabilità di cura sono più equamente distribuite anche per la presenza di servizi e di misure pubbliche che trattano in modo più equo, uomini donne, padri e madri, i livelli di mancata genitorialità si abbassa.

Che insegnamento trarre da questo discorso, le amministrazioni sono in prima linea spesso anche in piccole pratiche e standard nel garantire una più equa distribuzione del tempo che possa garantire una maggiore libertà nella scelta della maternità e paternità.

Sostenere l'adozione di orari e di misure di flessibilità organizzativa e oraria nelle organizzazioni private, imprese e anche nei servizi pubblici. L'Europa parla di *flexible work arrangements*, che non sono misure sofisticate, ma modalità di organizzazione flessibile delle organizzazioni, a volte anche attraverso misure semplici in modo da permettere di incrociare positivamente le esigenze di produttività e di flessibilità aziende con le esigenze di gestione dei tempi di vita e di lavoro. Mi è capitato di lavorare in piccole aziende e trovare soluzioni attraverso strumenti semplici come la banca delle ore, oppure con schemi orari di part time di 6 ore molto differenziati, o anche la combinazione di lavoro agile e presenza limitata in azienda, orari di lavoro annuali, che spalmano anche a livello territoriale il Municipio può stimolare l'attivazione di servizi di cura familiari integrativi e flessibili, capaci di rispondere alle esigenze variegata di uomini e donne che lavorano a livello subordinato e lavoro autonomo, ad esempio, sostenendo le scuole nel restare aperte anche nel pomeriggio con progetti integrativi specifici, ma anche sostenendo una migliore cura dei parchi, servizi di trasporto per sostenere le famiglie del territorio nella gestione delle attività dei figli, la preparazione dei pasti, ecc.

La gestione del tempo, l'attivazione di servizi e di modalità che consentano di rendere più armoniosa la vita lavorativa e non lavorativa per le famiglie del territorio produce effetti positivi in termini generali di benessere per le famiglie, i bambini, la comunità in generale e per rendere possibili i sogni e i desideri delle nuove generazioni di uomini e donne anche in riferimento alla volontà di creare una famiglia e crescere dei figli.

## **Tommaso Nannicini, Prof. Economia Politica Università Bocconi**

Grazie per l'invito e grazie per poter partecipare al viaggio che inizia oggi. Parto proprio dal disegno di legge che abbiamo presentato con Valeria Fedeli nella scorsa legislatura e dalle interviste che abbiamo ascoltato in cui si capisce come le nuove generazioni abbiano un'idea meno stereotipata dei ruoli di genere. C'è una visione molto più libera, aperta, paritaria dei ruoli tra uomini e donne che però non si traduce in risposte politiche, in un dibattito politico all'altezza che non sempre ha quella stessa profondità e libertà. Per esempio una cosa di cui si parla sempre sono più congedi per le mamme, perché sono le donne che devono conciliare vita lavorativa e familiare e proprio ciò testimonia il ritardo della politica nell'affrontare questi temi, non mettendoli al centro e dando risposte estemporanee e non di sistema. Cosa proponevamo noi nel disegno di legge? Congedi paritari, cinque mesi per le madri e cinque mesi per i padri, congedi facoltativi paritari più lunghi e con una copertura all'80%.

Gli stereotipi di genere spesso frenano i padri nella cura, frenano cioè la voglia e la libertà dei padri di vivere la genitorialità in maniera piena senza inseguire per forza il mito della carriera. Poi certo vale anche la realtà economica, il congedo parentale retribuito al 30% fa sì che lo stipendio a cui si preferisce rinunciare sia quello più basso, quasi sempre quello della madre. Aumentando all'80% la percentuale riconosciuta non accadrebbe più e favorirebbe, oltre al cambiamento culturale, una maggiore condivisione del tempo e della cura, la parità tra madri e padri all'interno della famiglia e un sostegno concreto alle nuove generazioni perché la genitorialità condivisa da di più anche ai bambini e alle bambine. Non libera soltanto il tempo delle donne.

Chiudo dicendo che il nostro disegno di legge non si occupava solo di congedi ma anche di imprese e servizi, perché l'ampliamento dei congedi va accompagnato da contributi alle aziende per promuovere la loro riorganizzazione e gli stessi servizi territoriali vanno ripensati in funzione di una nuova idea di genitorialità.

## **Tea Ranno, Scrittrice**

Lo spunto per il mio intervento è stato offerto dal precedente relatore che parlava del Municipio anche come luogo di accoglienza e di inclusione degli stranieri. Ho esordito dicendo che, ventisette anni fa, quando sono arrivata a Spinaceto, mi sono trovata molto sola e, avendo saputo dell'esistenza di una biblioteca ho cominciato a frequentarla, tanto da farla diventare il mio punto di riferimento, il mio pezzo di "casa" in questa città immensa.

In biblioteca ci si incontrava per parlare di libri, ma anche per confrontarsi, per crescere attraverso uno scambio di esperienze: io raccontavo la mia terra, i miei autori di privilegio, la scrittura come invenzione intrisa di realtà, in cambio ne ricevevo un senso di appartenenza, un ancoraggio emotivo a un luogo che cominciava a riempirsi di amici. Ho voluto quindi sottolineare quanto possa essere importante, a livello di inclusione degli stranieri, dei forestieri, una struttura pubblica quale una biblioteca.

Poi ho fatto riferimento alla maternità. Ho due figlie che mi hanno permesso, attraverso la scuola, di entrare più profondamente nel tessuto di questa città: frequentando le altre famiglie, le mamme soprattutto, sono diventata parte di una forte cerchia di solidarietà capace di aiuti concreti verso chi non può contare sulla famiglia allargata. A tal proposito, ho fatto riferimento all'amurusanza di cui intrido i miei romanzi, quella sorellanza non di sangue che permette alle donne di fare rete, di collaborare in un mutuo soccorso che è ricchezza non solo affettiva e non solo economica.

Ho detto che parlo di amurusanza con cognizione di causa, appunto per averla sperimentata qui a Roma, e ho ribadito che è la solitudine uno dei problemi più grossi delle giovani coppie (che spesso non hanno alle spalle il supporto delle famiglie d'origine), perché impedisce di condividere con gli altri i pesi che rendono difficile la libera scelta di fare un figlio.

Ho ribadito, pertanto, che è questo l'ambito in cui più forte deve essere l'intervento della Pubblica Amministrazione, attraverso la creazione delle strutture necessarie per aiutare le giovani coppie a superare le difficoltà legate alla crescita, all'accudimento e all'educazione di un figlio, soprattutto in un tempo di precarietà come quello che stiamo vivendo.